

Dai romanzi di Simenon pubblicati integralmente da Adelphi ai gialli di Camilleri e Vargas, continua a trainare l'eterna figura del commissario, che si affida al Calvados o alla pipa per concentrarsi e risolvere il caso di turno. Un filone aperto da Poe, perfezionato da Doyle, reso immortale dallo scrittore francese. Con infinite varianti sul te

Siamo tutti figli di Maigr

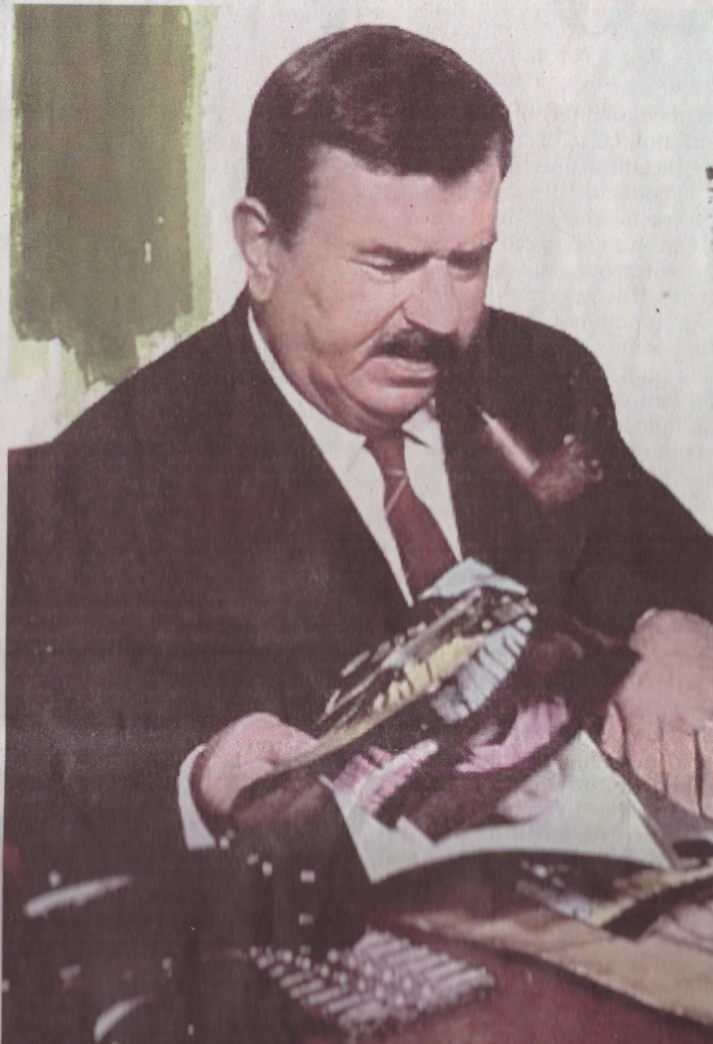
IL FENOMENO

In una serie tv americana intitolata *Bored to Death*, uno scrittore attraversa un periodo di crisi e, "annoiato a morte" dalla propria vita, decide di diventare per gioco un investigatore privato. Patricia Highsmith, la giallista americana più conosciuta, in un piccolo libro ristampato da Minimum Fax (*Come si scrive un giallo. Teoria e pratica della suspense*, prefazione di Andrea Camilleri, pp. 142, 8 euro), parla di quella noia mortale come di uno «stato felice»: «Io creo delle cose perché la realtà e la monotonia della routine e degli oggetti intorno a me mi annoiano». Georges Simenon, invece, che scriveva ottanta pagine al giorno, che ha dedicato settantacinque romanzi e ventotto racconti alle inchieste del suo commissario Maigret, non ha mai avuto tempo di annoiarsi.

La scrittura, Simenon, non l'ha mai considerata una professione, ma una «vocazione all'infelicità». Eppure, il nono volume de *I Maigret* appena pubblicato da Adelphi (pp. 789, 16,90 euro), in cui sono raccolti cinque romanzi portati a termine da Simenon tra il settembre del '52 e il gennaio del '54, rivela ancora una volta la costanza, il metodo, quella «sovrumana possibilità di disciplina nel lavoro» che gli riconosceva il suo amico Fellini, che fanno della scrittura

da far credere al lettore che non fosse solo un personaggio finzionale e cartaceo.

«Di veramente mio - ha confessato Simenon - ho dato a Maigret una regola fondamentale della mia vita: comprendere e non giudicare, perché ci sono soltanto vittime e non colpevoli». Ma anche l'ironia, il sorriso trattenuto e nascosto dietro ai movimenti della pipa. Lo stesso sorriso che soffocava Auguste Dupin, personaggio creato da Edgar Allan Poe per risolvere i delitti della Rue Morgue, perché «la maggior parte dell'umanità, per quel che lo riguardava, portava nel petto finestre aperte». Maigret è un abitudinario, che occupa sempre lo stesso angolo della Brasserie Dauphine e non si concede svaghi, se non quello di andare al cinema con la propria moglie. Non si nega mai i piaceri del cibo e del vino, con l'aggiunta di un liquore, il calvados, che avrebbe poi condito anche la vita di Jean-Baptiste Adamsberg, commissario del XIII arrondissement di Parigi, nato dalla penna di Fred Vargas, e di cui è appena uscito *Tempi Glaciali* (Einaudi). Nostalgico, come si rivelerà Simenon ricordando la madre attraverso una lettera, tanto da abbandonarsi al risveglio «al gioco segreto della sua prima infanzia», quando si accorgeva che il sole gli toccava le palpebre, e i suoi occhi ancora chiusi, e «poteva creare tutto un mondo: getti di scintille,



anche solo dai sospiri e dai minimi gesti mentre osserva una partita di bridge, abituato a tornare nei luoghi in cui sono stati commessi i delitti, a capirne il respiro, e a immedesimarsi nelle vite delle persone che incontra e che spesso sono coinvolte nel caso.

SENZA SOLUZIONE

Tratti che ereditano altri commissari celebri come quelli di Camilleri e di Gadda, che secondo Sciascia aveva scritto il giallo migliore, il giallo «senza soluzione». Don Ciccio Ingravallo, protagonista di *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, che - come il suo collega francese - ha maturato «una certa praticaccia del mondo», due orecchie dalla «vitalità primaverile», per spiegare tutto quello che accade all'improvviso, le «inopinate catastrofi», ricerca sempre lo «gnommero», la «moltiplicità di causali convergenti». La figura di Montalbano, ancor più di Ingravallo, sembra fortemente ispirata a quella di Maigret, come fosse un libero omaggio di Camilleri a uno dei suoi amori letterari. Oltre all'intuito e alla buona cucina, anche Montalbano, essendo meteoropatico, certi giorni sembra intrattabile. E soprattutto, Montalbano ha un rapporto difficile con il tempo che passa e soffre nel vedersi invecchiare.

Simenon, come tutti i grandi scrittori, è riuscito a dare un

Pietre mili



Auguste

Capostipite del genere Edgar Allan Poe nei romanzi e un detective preferito del successivo Sherlock Holmes di Arthur Conan Doyle. Un filone di grande successo.



Ingravall

Il commissario del «Pasticciaccio» diviso in film di successo interpretato da Pippo Baudo. Ma il personaggio